



MEDIA ALLE GRANDI MANOVRE
TRA BORSA E STRATEGIE

In Piazza Affari a fine seduta il titolo ha registrato una flessione del 3,71 per cento

Il pacchetto era in carico a 350 milioni. La liquidità sarà usata per ridurre il debito

Fininvest incassa l'assegno Mediaset

Venduto il 17%: arrivano 2,2 miliardi - Attese nuove mosse

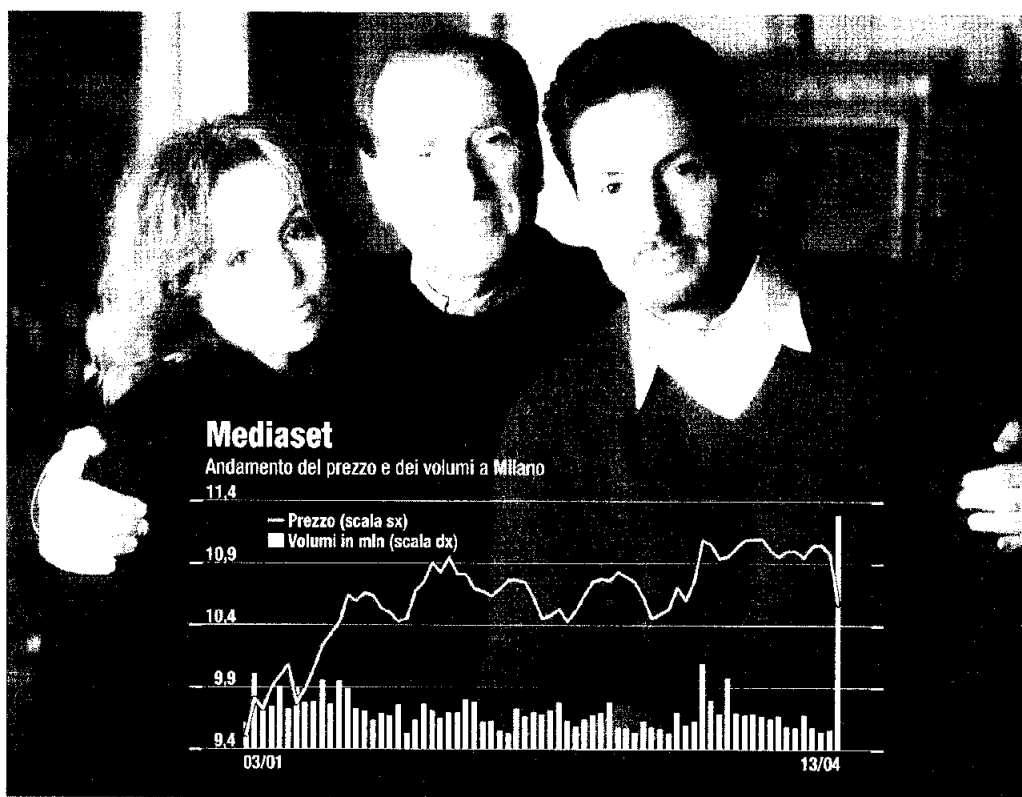
MILANO ■ Un vero blitz il collocamento di Mediaset che porterà Fininvest a scendere al 34,3% nel gruppo televisivo. Sorpreso il mercato, sorpreso il vertice finanziario della società richiamato d'urgenza da New York dove era impegnato con il road-show organizzato da Borsa italiana, e sorpreso pure lo staff di JP Morgan, che è stato messo al lavoro da martedì pomeriggio e per tutta la notte per l'operazione di accelerated book building che è stata lanciata ieri in mattinata e proseguirà almeno per la giornata di oggi.

Nel dettaglio si tratta del collocamento presso investitori istituzionali del 16,68% di Mediaset, 197 milioni di azioni a un prezzo unitario compreso tra 10,70 e 10,90 euro, quando all'anti-vigilia dell'annuncio il titolo viaggiava a 11 euro. Ieri l'effetto tecnico del collocamento ha prodotto un calo delle quotazioni del 3,71% a 10,575 euro. Fininvest, che è vincolata a un lock-up per i prossimi sei mesi (non potrà cioè cedere altre quote in questo periodo), incasserà dunque una cifra compresa tra 2,1 e 2,15 miliardi, per un pacchetto che ha in carico a 305 milioni.

Quali i motivi del blitz? La spiegazione ufficiale è affidata a un comunicato della Fininvest che «ribadisce la scelta strategica avviata con la quotazione di Mediaset di un'apertura sempre maggiore al mercato» e nel contempo afferma che la scelta assicura a Mediaset «la stabilità sia di un azionariato di riferimento, sia delle competenze manageriali».

Letto in controluce, se ne potrebbe dedurre che con la discesa al di sotto della maggioranza assoluta (Fininvest direttamente e indirettamente possede-

Il collocamento è stato effettuato presso gli investitori istituzionali a un prezzo compreso tra 10,70 e 10,90 euro per azione



Silvio Berlusconi insieme alla figlia Marina (vicepresidente Fininvest) e al figlio Piersilvio (vicepresidente Mediaset)

va il 50,9%), si chiude il discorso di una possibile vendita del gruppo televisivo: se si fosse voluta seguire questa strada sarebbe stato economicamente più sensato cedere il 51% per assicurarsi un congruo premio di maggioranza. Nel contempo non si può non inquadrare l'operazione in un contesto politico che ha visto la maggioranza espressa dal Presidente del consiglio Silvio Berlusconi uscire penalizzata dalle urne per le regionali. Sul mercato si commenta infatti che, dovesse esserci in futuro un cambio della guardia al Governo, sarebbe difficile non tener conto del fatto che oltre il 65% del capitale è azionariato flottante diffuso nei portafogli degli investitori. Prima del collocamento la fotografia dell'azionariato vedeva una schiera di 250mila

piccoli azionisti italiani con in mano complessivamente una quota del 5,3%, mentre il 10% era nei portafogli degli investitori istituzionali domestici e il 26,4% in quello degli investitori anglosassoni. La percentuale di azionisti esteri è destinata a crescere, dato che, secondo stime preliminari, tra il 75% e l'80% dell'offerta dovrebbe finire oltre frontiera.

Sotto altro profilo, volendo cercare una giustificazione finanziaria, per la holding l'operazione avrà l'effetto di diminuire l'esposizione verso un gruppo che spiegava oltre il 70% degli asset in portafoglio. Oltre a Mediaset le altre partecipazioni importanti sono il 50% di Mondadori e il 25% di Mediolanum.

Fininvest però non avrebbe avuto

bisogno in assoluto di monetizzare l'investimento e la domanda che circola con più insistenza è cosa farà la holding con la liquidità incassata. A riguardo la finanziaria — che fa capo per l'85% a Silvio Berlusconi e per il

restante 15% in parti uguali ai figli Marina e Piersilvio — si è tenuta le mani libere.

«Con le risorse rese disponibili — dice la nota ufficiale — Fininvest sarà

in condizione di azzerare le proprie passività finanziarie e di poter contare una rilevante liquidità da destinarsi a possibili nuovi investimenti».

I debiti che nel bilancio 2003 della Spa ammontavano a 1,15 miliardi dovrebbero essere scesi nell'esercizio 2004 a 900 milioni di euro. Lavorare senza passività non ha però molto senso in un contesto di tassi bassi come l'attuale e dunque gli addetti ai lavori non escludono che il debito possa essere rinegoziato a condizioni più vantaggiose piuttosto che elimi-

nato del tutto.

Voci e ipotesi si sono sprecate sulla possibile destinazione dell'ingente liquidità che Fininvest sta per incassare: da Olimpia-Telecom, a Rcs, al settore dell'energia. Ma se si deve dare per buona l'interpretazione di un segnale "distensivo" sul fronte politico e delle polemiche sul conflitto d'interessi, si può dar credito all'intento di non impiegare la somma in un singolo maggior investimento. Quanto a Rcs, che continua a essere sotto pressione in Borsa, gli analisti ricordano che la legge impedirebbe a un gruppo che controlla o è collegato a reti televisive nazionali di assumere partecipazioni in società che editano quotidiani o a costituirne di nuove.

ANTONELLA OLIVIERI